Una nuova collana degli Editori Riuniti

Scrittori sovietici

Con cinque volumi, assai bene stampati, in bella copertina e a prezzo non elevato, è cominciata una nuova collana degli Editori Riuniti, destinata a un grande sviluppo e a svolgere una funzione culturale assai importante. Si intitola «Scrittori sovietici». Continuazione ideale della celebre «Slavia», che nell'anteguerra, per l'opera illuminata soprattutto di Leone Ginzburg, servì a far conoscere in modo serio la grande letteratura russa, questa nuova collana presenta gli scrittori che hanno operato dalla Rivoluzione ad oggi. Il panorama è vastissimo, ampli i criteri: ai poeti e ai narratori saranno affiancati le «memorie» d'artisti del cinema o delle arti figurative, i grandi narratori di storiche esperienze come Makarenko, i poeti di tutte le repubbliche nazionali della URSS, le battaglie dell'avanguardia, dal simbolismo al futurismo al costruttivismo, e la produzione delle ultime generazioni.

Opere e artisti già da noi conosciuti, almeno parzialmente (da Babel a Majakovski, da Pasternak a Gorki, da Stanislavskj a Paustovskj), staranno insieme a nomi e opere meno noti o addirittura sconosciuti in Italia: Bagritskj, Chlebnikov e Mandelstam, una magnifica triade di poeti degli «anni ruggenti», e poi Ilf e Petrov, Tichonov, Zabolotskj, Martynov, Ilin, Pilnjak, Esenin e Olesa, ecco alcuni altri del lungo elenco presentato nel progetto della collana. Si tratterà di decine e decine di volumi, in cui gli ultimi cinquant'anni di cultura sovietica prenderanno vita e compattezza con le loro vicende spesso drammatiche, le affascianti personalità, le voci altissime di poeti, fra le maggiori del nostro secolo, i narratori formatisi nei tempi terribili della guerra civile, poi negli anni della costruzione del socialismo in un solo paese, durante l'ultima guerra e infine in questo dopoguerra, in una tensione costante, anche se a livelli diversi, a rappresentare la realtà, a non sfuggirle, a «sgelarla», fino ai tentativi impegnati e generosi di scrittori delle ultime leve, quali Nekrasov, Evtuscenko, Kazakov e via dicendo. Panorama ampio, dunque, senza partigianeria, improntato a un senso *storico* della cultura sovietica.

Ecco, intanto, i primi volumi. Due di essi comprendono le memorie di Ilja Ehrenburg: *Uomini anni vita* (2 volumi, di L. 1400 l'uno). Il primo era già uscito, provvisoriamente, in altra collana dello stesso editore; la novità consiste dunque nel secondo tomo. Sono gli anni della Rivoluzione e della guerra civile. Si potranno avere molte riserve su Ehrenburg romanziere; ma queste pagine sono senz'altro affascinanti. Con modestia, e qua e là con furbizia e autoironia, spostando continuamente i piani del tempo, fra il passato e il presente in cui scrive (dopo averne viste tante!), qui Ehrenburg parla delle battaglie moscovite e pietroburghesi sull'arte proletaria, ove domina la figura di Majakovskj (presentato al vivo in un ritratto non «mitico», frammentario se si vuole, anche parziale, ma vero); delle vicende della guerra civile a Kiev, ove invece incontriamo l'altro grande poeta, tragicamente scomparso, Mandelstam (*«Era piccolo, mingherlino, aveva l'abitudine di buttare indietro il capo, con quel suo ciuffetto»*), e poi Korolenko e il regista Mardzanov (*«Kiev potè assistere alla "Fuente ovejuna" e una folata di vento penetrò nel vecchio teatro di Solovstov»*), fra gli assalti delle truppe di Denikin o Petljura e l'arrivo dell'Esercito Rosso. Ma gli incontri sono infiniti: Picasso e Rivera, Pasternak (altro bellissimo e affettuoso ritratto), e Mejerhold (*«Mi capitò, assistendo a qualche spettacolo a Parigi, di udire gente che esclama: "Questo sì che è una novità", e allora mi tornano in mente gli spettacoli di Mejerhold...»*), e tanti altri, a Mosca e in Germania a Parigi e a Bruxelles, ove le memorie per ora si fermano.

In certo senso, il quadro storico di Ehrenburg ha un primo complemento nelle rapide, intense, estremamente vive e intelligenti pagine memorialistiche di Eisenstein che formano il terzo volume della collana. *«Nel febbraio del '46 ebbi un attacco di cuore»*. E così, nell'obbligato riposo, non ancora finita l'ultima sua grande fatica, la seconda parte di *Ivan il Terribile*, il regista cerca di ripercorrere *«i quarantotto anni vissuti»*. Le figure e i fatti vi appaiono veloci (Gance e Scialjapin, Chaplin e Cocteau, il cinema americano degli anni '30 e il Messico), come i ricordi della sua prima scoperta del colore, le sue riflessioni sul suono, i suoi progetti ed esperienze, e gli appunti sintetici, come al suo solito, sui principi di fondo del cinema rivoluzionario.

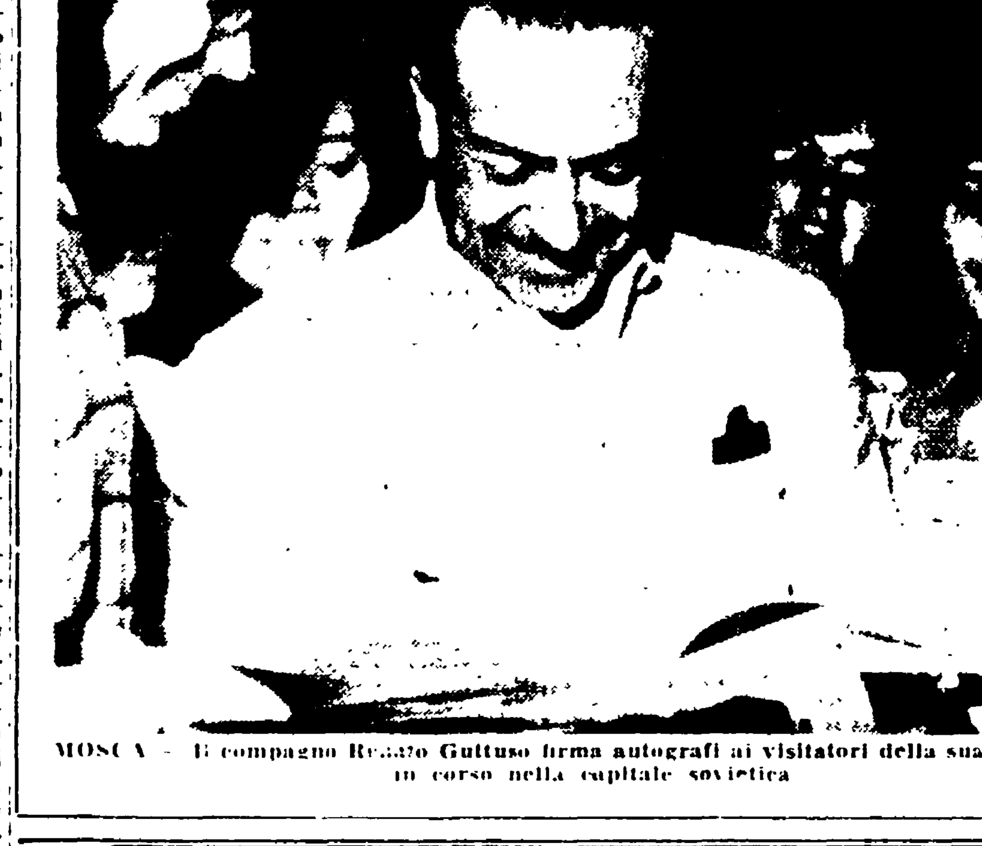
Gli altri due sono libri di narrativa. Uno è il celebre *Treno blindato* di Ivanov, che ricompare in Italia dopo tanti anni, ormai introvabile (L. 1200). Ivanov stesso dice, nella prefazione, come gli nacque il racconto: un classico, ormai, della letteratura sulla guerra civile. Era conferenziere, nella primavera del 1921, presso l'esercito rosso a Leningrado. Un giorno doveva parlare di Tolstoi ai soldati d'un treno blindato. Le parti si rovesciarono, e furono quei soldati a raccontargli le vicende poi entrate in queste pagine: *«Un reparto di partigiani siberiani, armati di soli fucili, aveva catturato un treno blindato dei bianchi con cannoni, mitragliatrici e munizioni! Per arrestare anche solo per un attimo il treno, il cinese Sun Bin-u, uno di quei coolies che il governo aveva... inviato al fronte per scavare le trincee, si era disteso sui binari e si era fatto macinllare dal treno...»*. Un classico, dicevamo: qua e là, oggi, la narrazione potrà sembrare ingenua; forse perchè i buoni son buoni e i mascalzoni grotteschi, come nell'epica popolare; ma lo stile è limpido e veloce, sicuro il ritmo, solo fatti, cose, uomini, senza soste, modernissimo e popolare.

L'altro è *Vele scarlatte*, di Grin (L. 1000). Qualcuno forse ricorda un altro bellissimo romanzo di Grin, presentato qualche anno fa dall'Editore Parenti, *Colei che corre sull'onda*. Grin era poco o nulla noto, finora, in Italia. Eppure è una personalità di grande fascino, uno scrittore di qualità autentiche. Per certi aspetti, fa da ponte di passaggio fra gli scrittori della generazione rivoluzionaria e quella precedente. Arriva al socialismo tardi, dopo una vita strana, romantica e misera, e una vera vocazione di scrittore, che lo fa accumulare opere mediocri e affrettate ed altre di alta poesia, di estrema delicatezza, di grande grazia narrativa, come queste *Vele scarlatte*: una favola «vera», ove il simbolo non fa mai perdere il senso della realtà, lieta o triste; e il tono «popolare» non ha mai nulla di grezzo e improvvisato. Il dono d'un poeta.

Cinque volumi; ed ecco già un panorama «storico». Un'idea concreta di quello che sarà in futuro la collana.

RINO DAL SASSO

Guttuso a Mosca



MOSCA — Il compagno Renato Guttuso firma autografi ai visitatori della sua «personale» in corso nella capitale sovietica

Inchiesta sull'organizzazione delle ferie e del turismo

Due austriaci ci parlano dell'Alto Adige sotto una tenda del camping di Pegli

Storia di un ufficiale inglese in pensione all'ostello di Quarto dei Mille - Due studentesse torinesi dicono il loro parere sull'autostop - Da Torino alla Scozia con 1000 lire al giorno - Il fidanzamento di un tedesco e di un'australiana

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, luglio — *Uno o qualche mese fa, nello ostello della [illegible] di Quarto dei Mille c'era un ospite [illegible]. Era un ufficiale inglese in pensione, — dicono — del corpo di occupazione di Sua Maestà Britannica in India: un tipo magro, bianco di capelli, con tanto di [illegible] e bastone di bambù. Lo conoscevano tutti, gli volevano bene, anche. Con 200 lire al giorno, più le 10 della tassa di soggiorno, rimediava il letto. Per mangiare, spendeva una sciocchezza: se lo cucinava personalmente, il cibo, su un fornelletto elettrico. Gli unici suoi vizi erano il tè e qualche sigaro. L'estate la passava alla finestra, in maglietta e calzoncini. L'inverno scendeva in cucina, si avvolgeva una coperta intorno alle gambe e ingannava il tempo con interminabili e solitarie partite a scacchi. Cambiava aria soltanto quando era costretto: in luglio e agosto, mesi di punta, se nelle camerate per lui non c'era più posto. Se ne andava a Albissola, a Varazze, a Finale Ligure, negli ostelli vicini alla frontiera, dove è difficile trovare l'esaurito, e aspettava pazientemente tempi migliori: tornava puntualissimo con i primi giorni dell'autunno, a riprender possesso della branda. E' scomparso la estate scorsa, con armi e bagagli. Per un po' l'hanno cercato, [illegible]. Soltanto un paio di settimane fa, hanno saputo che si era comprato una palazzina a Santa Margherita, con i soldi risparmiati in tanti anni di astinenza. Non ha mandato nemmeno una cartolina per ringraziare.*

Che questa storia sia vera lo garantisce la segretaria del Comitato regionale Ligure dell'Associazione alberghi per la gioventù. Certo, un pensionato del nostro esercito, anche se attaccato, non la potrebbe ripetere: e non solo perchè l'[illegible] mensile gli permette appena di campare. Infatti, i cittadini italiani possono prendere alloggio negli ostelli soltanto se hanno una età compresa fra i 10 e i 30 anni (juniores e seniores: tassa di iscrizione all'AIG rispettivamente 600 e 1000 lire), i più vecchi, le «guide», devono accompagnare almeno due giovanissimi. Inoltre, pagano una tassa di 1500 lire annue. Tale limitazione, inesistente all'estero, è dovuta all'insufficienza dei posti-letto.

Un «ostello» modello

Tuttavia, anche se su scala più modesta, l'impresa ha trovato imitatrici. Nell'ostello di Sori, a 12 chilometri da Genova, due studentesse torinesi «tengono il mare» quasi gratis, spendono mille lire al giorno a testa, quando si concedono il vino e la frutta. Non vogliono dire come si chiamano nè farsi fotografare: non certo per timidezza. Una frequenta la facoltà di pedagogia, l'altra quella di lettere. Sono in short e maglietta. Si tratteranno una settimana, il tempo appena sufficiente per prendere un po' di tintarella. Poi andranno a Londra. Hanno poco più di 20 anni ed è la terza estate che viaggiano: sono arrivate fino in Sicilia e hanno visitato l'Austria e la Germania. Si servono del treno: «L'autostop in Italia non è consigliabile — affermano —: chi ti da un passaggio si sente subito autorizzato ad allungare le mani. Però i camionisti sono organizzatissimi: hanno un sacco di posto, persino la brandina».

Di capelli e di occhi, sono tutte e due nere. Rifiutano una sigaretta: «Negli ostelli si perdono certe abitudini: a Torino c'è papà che paga, ma qui quando finiscono i soldi bisogna tornare». *Non hanno programmi: resteranno in Inghilterra fin quando le sorreggeranno le finanze. Dell'ostello, dicono un gran bene:* «E' uno dei migliori, senza dubbio». *Incontrate molti ragazzi italiani durante i viaggi?* «Pochissimi; e tutti a caccia di stranieri. E' un turismo sui generis». *Sui giovani tedeschi sanno tutto:* «Sembrano tutti con la squadra e il compasso, tutti uguali: però si interessano, quando visitano una città la visitano sul serio. Nelle camerate, hanno il terrore di esser derubati: non si fidano neppure dell'albergatore. Si legano i soldi al collo, o sulla pancia, o un po' più in giù. Ne abbiamo conosciuto uno che, con una corda, assicurava la sua branda a quella del vicino: se quello si agitava, anche lui si svegliava: così si sentiva sicuro. Ma spariscono solo le macchine fotografiche e spesso se le dimenticano». *Arriva la cameriera:* «Frutta?» *chiede. Una accetta. L'altra la rimprovera:* «Ma sei matta: lo sai che bisogna risparmiare!». *Una pesca costa 20 lire. Hanno mangiato, per 350 lire, spaghetti, cotoletta alla milanese e insalata: il vino lo hanno rifiutato. Vogliono arrivare in Scozia.*

Veramente, quello di Sori, è un ostello-modello. Si chiama «Villino degli ulivi», è di proprietà privata ed è diretto da una anziana, cortesissima gentil donna: all'AIG vanno 40 lire per ogni ospite, il resto è tutto spesa, assicurano. Ha 40 posti letto per i giovani, 20 per le ragazze. Sono due palazzine, in mezzo al verde. In ogni camerata, dormono in 20 al massimo. Non ci sono sacchi-lenzuolo, ma lenzuola vere: «Le noleggiamo a 80 lire e ci costano 120 soltanto di bucato», *fanno osservare. Perfetti gli impianti igienici e le docce: la cucina sembra quella di un albergo. Sei sono le persone di servizio: due fanno le cameriere. L'autocucina c'è, ma nessuno se ne serve.*

«Molto lavoro ce lo danno le scuole e gli enti religiosi — *dice la direttrice* — ad esempio le suore canossiane di Como e gli evangelici. Le preoccupazioni ci vengono invece dai giovani italiani: tentano sempre di rompere la consegna, non rispettano gli orari, assillano le ragazze. Gli stranieri sono più seri: vengono per studio o per turismo, ma veramente. Fino all'anno scorso, la maggior parte erano tedeschi: ora sono inglesi e svizzeri. Chissà perchè. Forse l'Alto Adige».

Dietrich Jalzer e Ann Cusack la coppia di fidanzati tedesco-australiana

Da Camberra a Marsiglia

Al tavolo vicino a quello delle due studentesse torinesi, c'è una coppia di stranieri. Lui è tedesco, di Dusseldorf, ha 26 anni e si laureerà tra pochi mesi in lingua e letterature francese, si chiama Dietrich Jalger. Lei Ann Cusack, è australiana, di Camberra, ha 24 anni ed è laureata in lettere. Parlano discretamente italiano. Si sono conosciuti a Marsiglia: forse si sposeranno, anche se non lo danno per certo. Sono impiegati come assistenti in un liceo francese, l'uno di lingua tedesca, l'altra di lingua inglese. Guadagnano 500 franchi pesanti al mese, più l'alloggio gratuito e il vitto semigratuito. Parlano volentieri.

«Il lavoro a Marsiglia l'ho trovato in Germania, anche se può sembrare incredibile — *racconta Jalger* — [illegible] partecipato a un concorso e l'ho vinto. Volevo perfezionarmi nella lingua francese [illegible]. Vengo per turismo e anche perchè voglio imparare bene l'italiano. Quando sono cominciate le vacanze, abbiamo acquistato una vecchia automobile e ci siamo messi in viaggio: spendiamo mille lire al giorno a testa, più la benzina naturalmente. Visiteremo Firenze, Roma e Napoli. A fine luglio, torneremo a Marsiglia: a settembre sarò in Germania, per gli esami di laurea». *Mangia fiocchi d'avena cotti nel latte:* «E' un tormento essere ammalati di stomaco», *commenta.*

La ragazza ha trovato l'impiego a Marsiglia un anno fa. Fra Inghilterra e Francia allora, si era [illegible]: scrisse all'ambasciata di Francia e ebbe fortuna. Vuol fare il giro d'Europa prima di rientrare in Australia, sposata o no. «E' la moda», *dice. Poi si corregge:* «Io ho studiato l'arte italiana: volevo vederla». *Come si sta negli ostelli italiani?* «Benissimo: quelli francesi sono pessimi». «E quelli tedeschi, sembrano caserme», *aggiunge lui.*

Un camping piccolissimo

Il camping più vicino a Genova è quello di Pegli: è «Villa Doria». E' tra i meno estesi d'Italia: soltanto 3500 metri quadrati. Il più piccolo è quello di Lerici, con i suoi 500 metri quadrati; il più grande, lo «ASCI-Lido» di Venezia, di ben 300 mila metri quadrati. Si estende in un parco ed è di prima categoria: ha i bungalows, il ristorante, il bar e persino la stazione di servizio. Piantare una tenda costa 200 lire a persona, parcheggiare l'auto 150 lire, la roulotte 50 lire. Il mare è quasi a portata di mano: c'è la possibilità di darsi alla pesca subacquea e di fare interessanti escursioni.

In un caravan a questo posto, trainato da una Mercedes, villeggia l'austriaco Walter Setzler, di 4[illegible] anni, medico di Vienna: sono con lui la moglie e due figli: uno di 22, l'altra di 17 anni, studenti. Gli piace l'Italia: [illegible]. Prima di partire ci ha pensato un po': aveva paura di esser male accolto, per gli attentati terroristi in Alto Adige. Poi si è fatto coraggio e ha passato la frontiera, prima che fosse necessario il visto consolare. «Se le cose vanno male, torniamo indietro, ci dicemmo», *ricorda sorridendo. Invece tutto è andato bene: e lui, con la famiglia, è contentissimo.*

E' a Pegli da quattro giorni, in Italia da una settimana: non ha avuto la minima noia, anche se se ne dimostra stupito: «Avevo paura per le gomme dell'auto — *aggiunge:* — le prime notti quasi non ho chiuso occhio». *Nel camping si trova bene: ci si tratterrà fino alla fine delle ferie, la moglie è dello stesso parere.* «Certo — lui dice — quest'anno gli austriaci hanno preferito cancellare l'Italia dal carnet delle loro vacanze. O per timore, o per [illegible]. I fanatici, ci sono dappertutto, per fortuna sono una minoranza». [illegible] «Male, molto male. Sono gesti criminosi che vanno condannati severamente: non incoraggiati, come qualcuno si ostina a fare. Con le bombe, chi ha ragione si fa torto. Però, anche uccidere a fucilate due ragazzi, non è una bella cosa». *Pensa dunque che l'Austria abbia ragione?* «Non lo so; non conosco molto di quella questione, è così ingarbugliata, così controversa. Direi che Austria e Italia hanno il loro torto. Forse saremo nel giusto». *E il neonazismo?* «In Germania sì, in Austria, per fortuna, non ce n'è. O, meglio, ci sono i soliti nostalgici, i nostalgici di non so che cosa. Giovani [illegible], e pensi influenzati da qualche agitatore senza scrupoli». *Il figlio, Paul, lo interrompe, gli parla fitto in tedesco. Lui traduce:* «Dice che lo scorso mese, all'università, dei scalmanati volevano convincere gli studenti ad andare a manifestare sotto l'Ambasciata italiana. Forse qualcuno è riuscito a convincere [illegible]. I giovani, come vedete, sono le prede più facili. E' certa organizzazione. Del resto, anche voi avete i fascisti che fanno esplodere le bombe. Da noi, almeno fino a ora, un partito neonazista come tale non esiste. Ripeto: in Germania forse. Ma da noi, poi, i giovani che non sanno niente della storia, poche conoscenze». *E i discorsi di Gorbach, di Kreisky?* «Certo, il cancelliere Raab e il ministro Figl erano più comprensivi, più moderati: ma non parlano di [illegible] carità».

La signora Setzler si affaccia dal caravan e chiama per la cena: la famiglia si ritira. Chissà, forse a quest'ora il dott. Setzler avrà cambiato parere su neonazismo austriaco: se naturalmente ha saputo del convegno degli ex combattenti della Wehrmacht che si terrà alla fine di agosto a Innsbruck, con la partecipazione dei generali e criminali hitleriani Schroeder, Rugel e Kreindl.

FRANCO MAGAGNINI

La moto di un turista inglese in un camping ligure

Gli effetti della canicola

Perché d'estate siamo tutti un poco meno intelligenti

Le conseguenze biologiche del caldo - Evaporazione e circolazione - La medicina contro gli esami autunnali

Se, a guisa di conforto per la insopportabile arsura estiva, ripensiamo un istante le gelide tramontane di gennaio, ci colpisce subito il fatto che il nostro organismo — complicato ed equilibratissimo congegno — sia capace di passare dall'uno all'altro di questi sbalzi estremi conservando sempre uguale la sua temperatura. E' già noto del resto che, appunto per rilevarne la perfezione, si suole paragonarlo ad una macchina, e precisamente ad una macchina a combustione che produrrebbe energia bruciando gli alimenti mediante i processi ossidativi che si svolgono nei tessuti e nelle cellule quando vi giunge l'ossigeno assunto con la respirazione.

Bisogna dire però che l'organismo umano non è così perfetto come le macchine che noi fabbrichiamo, le quali nei suoi confronti danno un rendimento doppio: infatti un motore Diesel rende in lavoro meccanico oltre il quaranta per cento dell'energia potenziale del combustibile usato, mentre il rendimento lavorativo dell'uomo si aggira intorno al venti per cento delle calorie introdotte con gli alimenti.

Ciò perchè nell'organismo ad ogni unità di energia di combustione trasformata in lavoro corrispondono tre o quattro unità disperse sotto forma di calore; ed è proprio questa importantissima funzione della dispersione di calore, opportunamente regolata secondo la diversa temperatura esterna, che permette al nostro corpo di mantenere sempre lo stesso livello termico in qualunque ambiente.

Se la temperatura esterna aumenta, come nel periodo estivo o come negli ambienti surriscaldati, si determina (per il gioco di attività ormoniche e di riflessi nervosi) una dilatazione dei vasi periferici, vale a dire una vasodilatazione su tutta la superficie cutanea con relativa circolazione a immediato contatto con l'esterno di una maggiore quantità di sangue: quindi il calore viene portato con questo sangue dall'interno del corpo alla periferia e quivi irradiato all'esterno.

Il sudore refrigerante

Ma è soprattutto con l'aumentata attività delle ghiandole cutanee, specie di quelle sudorifere, che si ha la maggiore dispersione di calore. Infatti aumenta così la traspirazione la quale, in gran parte sotto forma di sudore, evaporando assorbe un certo numero di calorie, cioè sottrae calore all'organismo e impedisce in tal modo che la sua temperatura, a contatto di quella elevata dell'ambiente, si elevi a sua volta.

Che l'evaporazione sia un fenomeno fisico capace di sottrarre calorie, e di produrre così un effetto refrigerante, è ben noto nei paesi caldi anche se in modo empirico, tanto che lo si sfrutta per mantener l'acqua fresca conservandola in recipienti porosi: accade allora che evaporandone una parte attraverso le porosità (tanto vero che la superficie esterna del recipiente è sempre umida) il recipiente stesso si raffredda, e di conseguenza si raffredda anche l'acqua che contiene.

Naturalmente perchè l'acqua o il sudore evapori occorre che l'atmosfera non sia già satura o quasi di vapore acqueo, cioè non sia umida, poichè in questo caso una ulteriore formazione di vapore sarebbe ostacolata. In altri termini, il calore eccessivo può essere abbastanza ben tollerato se non si associa ad eccessiva umidità: le vere giornate afose, insopportabili sono quelle in cui si verificano queste due condizioni insieme, e le zone più inospitali della terra sono quelle a temperatura torrida (caldo-umida) per lo stesso motivo.

Quando l'evaporazione dalla superficie cutanea (e quindi la dispersione di calore dal corpo verso l'ambiente esterno) è ostacolata da una atmosfera caldo-umida, allora si rallentano le normali combustioni per evitare una produzione di calore che, non essendo equilibrata da una sufficiente dispersione, diventerebbe eccessiva ed aumenterebbe la temperatura del corpo. In simili circostanze il ricambio si svolge a regime ridotto, cioè l'organismo consuma di meno e, conseguentemente, ha minori bisogni alimentari.

Tale rallentamento delle combustioni si riverbera sulla secrezione delle ghiandole endocrine, e quindi sulla produzione ormonica la quale ne risulta limitata, e inoltre su tutte le funzioni organiche in genere che, in misura diversa nei diversi individui, tendono a farsi torpide, fiacche: si hanno così effetti visibili sull'attività fisica e su quella mentale, nel senso che da un atteggiamento dinamico si passa ad uno stato di inerzia o di completa passività.

Necessità delle vacanze

Al contrario, le temperature basse (e non umide) consentendo una facile dispersione di calore, non più per il fenomeno della evaporazione che qui non c'è o è in misura inapprezzabile ma per il raffreddamento diretto del corpo, favoriscono l'aumento delle combustioni organiche al fine di produrre più calorie che compensino quelle perdute, e ciò significa l'accelerazione del ricambio e di tutti i processi vitali, il che si traduce in una crescita più rapida con maturità precoce, in una maggiore resistenza alle infezioni, in un più intenso sviluppo delle capacità fisiche e intellettuali.

Negli Stati Uniti molti dati statistici provano che le popolazioni del sud resistono alle infezioni meno bene che le popolazioni del nord. Altre indagini rivelano che nelle regioni tropicali e subtropicali tutti gli indici vitali sono più bassi che altrove. Fra l'altro sembra un errore ritenere che in queste zone si abbia una maturità sessuale precoce, mentre invece sarebbe vero il contrario: sarebbero i climi temperati a favorire la pubertà ed anche la fecondità. Ciò perchè le temperature elevate riducono pure la capacità riproduttiva: si è calcolato che nella Florida, durante la prolungata stagione estiva, il numero dei concepimenti diminuisce di un terzo.

Gli effetti depressivi del calore si esercitano altresì, come si è detto, sulle facoltà mentali: ideazione più lenta e stentata, scarsa capacità di attenzione, turbamento della memoria ecc. Dal che si deduce la inopportunità degli studi, soprattutto se molto seri e profondi, nel periodo estivo e più ancora il desiderio, l'esigenza igienica delle vacanze in tale periodo. E si dovrebbe inoltre dedurre che sia igienicamente errato il sistema dell'esame autunnale, in quanto obbliga il rimandato al maggiore sforzo proprio nel pieno caldo, quando egli dovrebbe conseguire quei risultati che non ha saputo raggiungere nel lungo periodo fresco più adatto all'impegno delle facoltà intellettive.

GAETANO LISI

84 i laureati a giugno all'Università di Modena

MODENA, 1 — Nella sessione di giugno, i laureati nella Università di Modena sono stati 84. La popolazione universitaria, suddivisa nelle facoltà di giurisprudenza, medicina, scienze matematiche fisiche e naturali, farmacia, è di 2750 studenti, dei quali 407 donne.

G.B. Angioletti in gravi condizioni

NAPOLI, 1 — Lo scrittore G.B. Angioletti, presidente della Comunità europea degli scrittori, è gravemente ammalato. E' stato ricoverato nei giorni scorsi nella clinica Villa del Sole in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni: aveva subìto negli ultimi tempi tre operazioni, l'ultima delle quali nell'aprile scorso pareva avesse avuto buon esito. Improvvisamente, è sopraggiunta una nuova crisi.

Lo scrittore è assistito dalle figlie Giuliana e Paola. Un consulto tra il direttore della clinica prof. Sorrentino e un gruppo di specialisti ha confermato la gravità del male.